

I GIOVANI NELLA STORIA DEL PARTITO

La gioventù socialista all'avanguardia nella battaglia contro il riformismo Il voto dei giovani decise la liquidazione dei «tre», - Alla testa dell'insurrezione

Il Partito Comunista Italiano compie in questi giorni i suoi trent'anni di vita.

Molti compagni che nel gennaio 1922 erano giovani d'anni, oggi si avvicinano al mezzo secolo o lo hanno superato e portano parecchie penne grigie.

Il Partito Comunista resta però anche oggi un partito di giovani per la politica costruttiva, per la politica di pace e di rinnovamento sociale che esso conduce e perché è l'avanguardia di quella classe che ha davanti a sé l'avvenire. Anche dal punto di vista numerico i quadri, gli attivisti ed i militanti che hanno oggi meno di 35 anni sono grande parte del Partito.

Qual'è stato il contributo dato dai giovani alla nascita ed allo sviluppo del Partito Comunista Italiano?

Grande, concreto e continuo è stato questo contributo. Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti non avevano ancora trent'anni quando il Partito Comunistaorse nel 1921. Luigi Longo aveva ventun anni. Se tale era l'età dei dirigenti, quella dei militanti era altrettanto giovane.

Il movimento giovanile socialista si era sempre distinto in Italia per la sua combattività e per le sue posizioni di «sinistra» in seno al movimento operaio. I giovani socialisti ebbero una funzione di avanguardia e furono sempre in prima linea nelle lotte politiche combattute dal proletariato italiano contro il capitalismo e nelle lotte all'interno del

Tutti i problemi posti trent'anni prima da «Cie fare» ripresero e si rinnovarono davanti al partito italiano. Quella lotta contro gli opportunisti ebbe una importanza decisiva per l'avvenire del Partito. A quella lotta contro l'opportunismo e la capitolazione la Federazione Giovanile Comunista partecipò con tutte le sue energie e con decisione.

Quella lotta fu decisa da un voto della Federazione Giovanile Comunista, lo ricordava tre anni or sono il compagno Togliatti, in un discorso di celebrazione del XXVII anniversario del Partito.

Un giudizio di Togliatti

« Voi compagni, che venite da pochi anni al Partito — disse il compagno Togliatti — queste lotte non le conoscete o le conoscete soltanto per sentito dire, esse oggi, nell'interno del Partito non ci sono, non ci sono queste lotte di tendenza, di gruppi, ma nel passato ci sono state e sono state vivaci, non si sono limitate a qualche gruppo alla base, ma sono arrivate fino al centro del Partito. La più grave lotta che noi abbiamo avuto è stata decisa con un voto di maggioranza, un voto che ci venne dato da compagni S. e che poteva essere contestato in quanto il compagno S. era rappresentante della Federazione Giovanile ».

Nell'implacabile lotta condotta dal Partito Comunista e dalla Federazione Giovanile durante il ventennio fascista molti giovani comunisti caddero e lasciarono la loro vita nelle piazze d'Italia, nelle carceri, in terra di Spagna, sui monti, nelle valli e nelle nostre città durante la guerra di liberazione. Ricordiamo tra i tanti: Ferruccio Ghinaglia assassinato nel 1921 dai banditi fascisti, Gastone Sorzi membro del Comitato Centrale della Federazione Giovanile Comunista, assassinato nel 1928, e il compagno di Mussolini, di Perugia, Nino Nannetti del C.C. della Federazione Giovanile, comunista comandante di una divisione gariboldina, caduto in terra di Spagna. Migliaia di giovani comunisti: dal 1926 al luglio 1943 furono condannati dal tribunale speciale fascista a lunghi anni di carcere e di confino, centinaia di essi subirono la tortura nelle carceri e nelle caserme dei carabinieri.

I giovani furono maggioranza nelle brigate gariboldine durante la guerra di liberazione nazionale, i gruppi di azione patriottica erano formati per il 95% da giovani comunisti.

Il giovane scienziato, l'erpe nazionale Eugenio Curjel, il capo della gioventù comunista, sta a simboleggiare col suo sacrificio il contributo di pensiero di azione dato dalla parte migliore della gioventù italiana non solo alla costruzione del Partito nuovo, ma alla lotta per la libertà e l'indipendenza dell'Italia.

Giova ripetere che il contributo dato dalla gioventù comunista alla fondazione ed allo sviluppo del Partito non fu solo un contributo di azione. Basterebbe ricordare l'esperienza conquistata dai giovani nel lavoro all'interno delle organizzazioni fasciste della gioventù. Non subito, non sempre a tempo la Federazione Giovanile Comunista comprese che non potevamo disinteressarci delle migliaia di giovani inquadri nei «Dopolavoro», negli «Avanguardisti»



Il compagno Stali

RICORDI DI UN OPERAIO Con Gramsci in montagna

È questo il ricordo di un compagno di base: di un compagno operaio iscritto al partito dal congresso di Livorno, dopo aver militato dal 1918 nel P.S.I.

Tanti sono gli episodi che mi vengono alla mente: l'attività a Milano per le elezioni del 1919, l'irruzione delle squadre di Lanfranco nel seggio elettorale di Viale Lombardia, il grande sciopero del 1922, e l'accanita difesa del quartiere Acquabella contro gli squadristi fascisti, le botte, le torture nel commissariato di Via Roma o nella sede fascista di via Godoni. Ma un episodio voglio raccontare: quando l'Associazione Proletari Escursionisti di cui facevo parte, ebbe l'incarico di organizzare nel 1925, il convegno alla Capanna Marra sulle colline di Erba.

In quest'occasione ebbi l'onore di fare da guida a Gramsci.

Luogo di ritrovo era un caffè di via Principe Umberto, a Milano. Gramsci arrivò verso sera e salutandolo disse: «Carli compagno, l'ho fatta franca, nessuno mi ha seguito».

Due macchine ci portarono alla stazione nord, dove erano altri compagni ai quali ci unimmo. Dopo una breve sosta in un locale di Villalbesse, ove ciascuno del compagno, che indossavano abiti da città, cercò con mantelline ed altri indumenti di darsi un aspetto il più montanaro possibile, si partì, ormai a tarda sera, sotto un'acqua fitta.

Qualcuno propose di fermarci in un albergo a meta della via, anche perché sulla cima nevica forte. Ma Gramsci non volle saperne di fermarsi, volle a tutti i costi che si continuasse, e appoggiatosi a me disse: «compagno, fa in modo che si arrivi lassù, al che risposi: «compagno Gramsci, se non ti senti più di camminare ti ci porto in spalla».

Le lanterne non stavano accese a causa della tormenta, e ogni tanto si affondava in pozze di nevischio. Ma arrivammo alla meta. Ci asciugammo a Gramsci intorno a un grande fuoco.

Il mattino successivo tornai ad Erba ad aspettare Soccimarro (Negri) che doveva presentarsi con un giornale in mano. Aveva una «Gazzetta dello Sport» e questo mi disorientò un po'. Ma dissi una sgarbiata e un chiodo sottovoce: «Negri? che sabato ci riconosciamo?».

PIETRO ROBBIANO



Il compagno Togliatti nel '21

Partito Socialista contro i correnti opportuniste, riformiste e socialcioviniste.

La Federazione Giovanile socialista prese parte attiva alla lotta contro la guerra imperialista del 1914-18. Centinaia di giovani socialisti sfidarono allora le condanne dei tribunali militari per tenere alta la bandiera della pace, la bandiera della lotta contro la guerra, per tenere alta la bandiera del socialismo.

Oltre 800 giovani socialisti su appena 6.000 iscritti che contava allora la Federazione Giovanile Socialista caddero nella guerra del 1915-18 e caddero attestando che se la gioventù socialista si opponeva con tutte le sue forze alla guerra imperialista, questo lo faceva non per viltà, né per paura, ma nell'interesse del paese, dell'umanità e del popolo italiano.

I giovani non disertarono

I giovani socialisti lottarono con tutte le loro forze contro la guerra, ma non disertarono. Mentre i predicatori dell'interventismo, i guerriglieri, i portabandiera dell'imperialismo, a guerra scoppiata si «imboscavano» e facevano del patriottismo e del sacrificio nelle redazioni dei giornali e nei ritrovi notturni, i giovani socialisti non disertarono, davano il loro sangue e la loro vita nello spisso, perché la morte non era quella che essi avevano sognato, ma nella speranza che il loro sacrificio non fosse vano e servisse a salvare l'Italia, ad aprire gli occhi agli italiani, a creare un avvenire migliore per la gioventù. Primo fra tutti cadde il segretario della Federazione Giovanile Socialista Amedeo Catenesi; e dopo di lui caddero combattendo sul Trentino e sul Carso, davanti a Gorizia ed a Trieste, Gerardo Russi, Giovanni Furian, Engels Pulcini, e tanti altri sino a raggiungere il numero di ottocento.

Altri giovani socialisti non meno eroici, non meno puri e audaci morirono negli stessi anni in carcere per tenere alta la bandiera dell'interventismo proletario e della lotta per la pace. Tra questi Federico Marinuzzi e Luigi Telloli.

Per il modo come avvenne la scissione del Partito socialista in Italia, per la forte influenza esercitata allora dal «centrismo» e dal socialismo, per l'attaccamento sentimentale di molti socialisti a quel partito che pur aveva belle tradizioni di dure lotte combattute per l'emancipazione delle classi lavoratrici, a Livorno la maggioranza della frazione comunista era composta da giovani militanti.

La scissione avveniva inoltre in un momento in cui la classe operaia era già in ritirata e sottoposta all'offensiva armata e terroristica dei brigatisti neri. Adere al Partito Comunista in quella situazione significava non solo affrontare persecuzioni e violenze ma mettersi in prima

linea nella lotta contro lo squadrismo fascista e di socialdemocrazia predicavano la viltà e la capitolazione il Partito Comunista ed i giovani alla sua testa seppero dimostrare di non aver paura né del numero, né della violenza, né della morte. Ovunque vi era una sede del Partito, di un giornale, di una Camera del Lavoro, di una cooperativa, di una Casa del Popolo, là si trovavano dei giovani comunisti a difendere coraggiosamente queste istituzioni proletarie dagli assalti e dai saccheggi dei vandali fascisti.

Il contributo dato dai giovani comunisti al sorgere ed allo sviluppo del Partito non fu solo un contributo di lotta e di combattimento, ma fu un contributo di attività, di elaborazione e di direzione politica.

Nell'aprile del 1922 al Congresso della Federazione Giovanile Comunista, Antonio Gramsci affermava: «...in Italia larghi strati proletari... e vaste regioni simpatizzanti con i comunisti, ma noi manchiamo degli elementi necessari per inquadrare queste masse. I capi di cui abbiamo bisogno non possiamo trovarli assai più agevolmente tra i giovani anarchici tra gli adulti operai. Se noi oggi non mettiamo in valore i nostri giovani, ci saremo preoccupati poco del nostro avvenire».

Le lotte per dare al proletariato italiano il suo Partito, per dargli il Partito leninista, non erano finite il 21 gennaio 1921 con la costituzione

di un partito nuovo, ma alla lotta per la libertà e l'indipendenza dell'Italia.

Giova ripetere che il contributo dato dalla gioventù comunista alla fondazione ed allo sviluppo del Partito non fu solo un contributo di azione. Basterebbe ricordare l'esperienza conquistata dai giovani nel lavoro all'interno delle organizzazioni fasciste della gioventù. Non subito, non sempre a tempo la Federazione Giovanile Comunista comprese che non potevamo disinteressarci delle migliaia di giovani inquadri nei «Dopolavoro», negli «Avanguardisti»

La lotta della classe operaia per il socialismo è una lotta internazionale. La storia del movimento operaio internazionale, che è la storia del movimento socialista internazionale, è la storia della lotta internazionale per il socialismo e la lotta contro la propria borghesia nazionale. Non fu sempre chiara la funzione del socialismo internazionale, ma la funzione del socialismo internazionale è stata sempre chiara: è la funzione di unire tutti i popoli e tutte le nazioni in una lotta comune per la liberazione e l'indipendenza di tutti i popoli e di tutte le nazioni.

Il legame tra la lotta internazionale per il socialismo e la lotta contro la propria borghesia nazionale non fu sempre chiara, ma la funzione del socialismo internazionale è stata sempre chiara: è la funzione di unire tutti i popoli e tutte le nazioni in una lotta comune per la liberazione e l'indipendenza di tutti i popoli e di tutte le nazioni.

Giova ripetere che il contributo dato dalla gioventù comunista alla fondazione ed allo sviluppo del Partito non fu solo un contributo di azione. Basterebbe ricordare l'esperienza conquistata dai giovani nel lavoro all'interno delle organizzazioni fasciste della gioventù. Non subito, non sempre a tempo la Federazione Giovanile Comunista comprese che non potevamo disinteressarci delle migliaia di giovani inquadri nei «Dopolavoro», negli «Avanguardisti»

ALLA SCUOLA DEI GRANDI MAESTRI LENIN E STALIN Fedeli all'internazionalismo proletario e difensori degli interessi nazionali

L'appello del Manifesto dei comunisti e il suo storico significato - La lotta contro le borghesie «nozionali», e la lotta internazionale per il socialismo - L'esperienza della seconda guerra mondiale e la situazione attuale

Il proletariato ha conquistato il potere. Ma il proletariato non può conquistare il potere, organizzarsi e lottare per il socialismo, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale.

Il proletariato ha conquistato il potere. Ma il proletariato non può conquistare il potere, organizzarsi e lottare per il socialismo, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale.

Il proletariato ha conquistato il potere. Ma il proletariato non può conquistare il potere, organizzarsi e lottare per il socialismo, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale.

Il proletariato ha conquistato il potere. Ma il proletariato non può conquistare il potere, organizzarsi e lottare per il socialismo, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale, se non si libera dalla lotta per la propria borghesia nazionale.

NATALINO SAPEGNO RACCONTA COME ADERÌ AL COMUNISMO

Autobiografia di un intellettuale

L'esperienza torinese e «l'Ordine Nuovo». - «Il nome di Gramsci fu per me il nome di un maestro...» - La decomposizione della cultura borghese

Quando sia difficile per i nostri avversari rendersi conto con chiarezza e con serenità delle ragioni e delle norme che reggono la nostra vita di militanti comunisti, appaiono in noi un'immagine di un certo momento ad accogliere il programma politico del partito e a vivere la propria lotta per la liberazione e l'indipendenza di tutti i popoli e di tutte le nazioni.

Quando sia difficile per i nostri avversari rendersi conto con chiarezza e con serenità delle ragioni e delle norme che reggono la nostra vita di militanti comunisti, appaiono in noi un'immagine di un certo momento ad accogliere il programma politico del partito e a vivere la propria lotta per la liberazione e l'indipendenza di tutti i popoli e di tutte le nazioni.

La barbarie fascista non riuscì mai ad interrompere l'attività del Partito Comunista. Le persecuzioni, l'esilio, il confino, il carcere, non piegarono i militanti comunisti. Dalle carceri, dove la reazione aperta aveva sprofondato i dirigenti comunisti, filtrarono misteriosamente attraverso segrete e innumerevoli vie le parole d'ordine che assicuravano la continuità del movimento. La forza e la combattività dei dirigenti del movimento operaio non furono scalfite dall'asprezza delle pene. Complessivamente le condanne inflitte dai tribunali fascisti ai dirigenti comunisti superarono i mille anni di carcere.

I dirigenti comunisti, a conclusione dell'eroica lotta contro il fascismo, si presentarono con questo eccezionale bilancio:

- Membri della Direzione: 18 arrestati; totale delle condanne scontate: 159 anni.
- Membri del Comitato Centrale: 71 arrestati; totale delle condanne scontate: 468 anni.
- Senatori comunisti: 46 arrestati; totale delle condanne scontate: 582 anni.
- Deputati comunisti: 64 arrestati; totale delle condanne scontate: 337 anni.

NATALINO SAPEGNO